

di GRAZIA LOPARCO

Nel mosaico romano dei mesi dell'occupazione nazifascista alcune tessere finora ignote stanno entrando al proprio posto, rettificando o confermando storie, mai uguali per il valore irripetibile di ogni vita. La contemporaneità dei documenti ai fatti è un valore aggiunto per l'interpretazione e qui ne presentiamo una.

Nel 1944 la Casa guaneliana di Santa Maria della Provvidenza, via della Nocetta, 23, era abitata da centinaia di ospiti inviate dagli Ospedali di Roma e dalla comunità religiosa, sotto la guida della lombarda suor Teresa Vismara (1879-1958) (*Roma per tutti. Santa Maria 1923-2023 Casa per le nostre ragazze*, a cura di Michela Carozzino e di chi scrive, Pontenerica, Velar, 2024, pagine 373). Già da settembre erano stati nascosti nella Casa molti ricercati e dopo la liberazione suor Vismara, richiesta, ne diede conto. Stilo su carta semplice in data 21 dicembre 1944 l'elenco nominale di 14 ebrei nascosti «dal Settembre 1943 al Giugno 1944»: eccellenza Pugliese Emanuele; signora Pugliese Elvira; Frankenthal Rita; Della Seta Gina; Della Seta Renata; Zarfati Italia; Zarfati Brunella; Zarfati Fabio; Spizzichino Giuditta; Ajò Pia; Recalbati Ida; Sestiere Rachele; Sinigaglia Emma; Zarfati Otello(1).

Quest'elenco trova esatto riscontro in quello inviato dalla stessa Superiora a padre Gozzelino Birolo, il gesuita del Pontificio Istituto Biblico che subito dopo la liberazione, nel giugno 1944, inviò agli istituti religiosi romani la richiesta di informazioni in merito agli ebrei soccorsi. Inoltre, l'informazione contenuta nell'elenco trova conferma, tra altre, in una lettera del generale ebreo Emanuele Pugliese (1874-1967), insignito di varie onorificenze(2), al Maestro di Camera di Sua Santità, monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia. Scrivendo a metà luglio del 1944, il racconto getta luce diretta su fatti e persone e in particolare sulla Superiora.

Il Maestro di Camera di Pio XII aveva consigliato a don Giuseppe Preatoni, dei Servi della Carità pure fondati da don Luigi Guanella, di favorire il suo ricovero presso le suore guaneliane. La lettera originale si trova tra le Carte del Sostituto della Segreteria di Stato, che monsignor Montini conservava nel suo ufficio. Quasi certamente il contenuto della lettera era pervenuto a Pio XII, tanto più che il generale era una figura nota. Il suo scritto merita di essere interamente conosciuto, poiché è indicatore immediato dell'ambiente della capitale e di una dinamica di soccorso realizzata con diverse collaborazioni. L'autore esprime il punto di vista di un ufficiale consapevole dell'ingiustizia subita, ricoverato prima nella clinica San Carlo, in via Aurelia, poi a Santa Maria.

Roma, 19-7-44
a Sua Eccellenza monsignor [Alberto] Arborio Mella di Sant'Elia - Maestro di camera di S. Santità - Roma

Eccellenza, voglia, anzitutto, accogliere il mio grazie vivissimo per l'aiuto da V. E. datomi, nel recente periodo tragico, da me durato. Ella, consentendo il Rev. Don Giuseppe Preatoni di ricoverarmi presso l'istituto di S. Maria della Provvidenza, Opera Femmine Don Luigi Guanella - Via della Nocetta N. 21, in un momento, nel quale, a premio dei servizi eccezionali, da me resi alla Patria, delle mie nove ricompense al valore militare, e delle tre ferite gravi, da me riportate in assalti di guerra, alla testa dei miei soldati, la persecuzione, nei miei riguardi, si era tramutata in caccia all'uomo, per essere io appartenente alla razza ebraica, e, inoltre,

Il generale Pugliese e la resistenza delle suore guaneliane a Roma

A rischio della vita

per essermi io, Comandante della Divisione di Roma nell'Ottobre 1922, opposto, secondo gli ordini superiori, all'insurrezione armata della marcia fascista su Roma; Ella, dico, ha ridato a

rifugiati nella sua casa; Essa, dico, accolse purtutto, benevolmente me e la mia compagna, ci ospitò, ci nutrì dall'aprile a tutto giugno corrente anno, senza tessere, (e questo in un periodo,

che a tutti quelli che sono fuori della Chiesa, ai quali farà piacere il sapere che il Papa innalza per essi, a Dio ottimo, massimo preghiere e voti di ogni bene!». Il Sommo Pastore preannunciava con queste Sante



me e alla mia fedele Compagna la serenità e la pace dell'anima. Ritengo poi doveroso di esprimere all'E. V. il mio sentimento di profonda riconoscenza per i due principali artefici della mia salvezza, e cioè, per il Rev. Don Giuseppe Preatoni, e per la Rev.da Madre Superiora dell'Istituto femminile Santa Maria della Provvidenza, Suor Teresa Vismara.

Don Giuseppe Preatoni, spirito eletto di apostolo del sacrificio e della carità! Nel periodo, in cui la minaccia nazista e fascista contro di me si era così acuita da impedire ai benefici Istituti Religiosi, che mi avevano precedentemente accolto, di perseverare in tale ospitalità; Don Preatoni continuò invece, imperterrito, intensificandola, la Sua opera di carità missionaria, nei miei riguardi. Mi orientò, mi ospitò temporaneamente, nella notte sul 18 marzo 1944, in cui dovetti allontanarmi precipitosamente dalla clinica di S. Carlo, dove ero in pericolo di cattura, mi prodigò ogni ausilio, seppur ottenermi, contro gravi difficoltà iniziali, il rifugio, dapprima, presso il reparto ospedaliero dell'Istituto fascista contro gli infortuni, per gli invalidi del lavoro; da ultimo, quello definitivo, nell'istituto femminile suaccennato dell'Opera Don Guanella.

Saranno eterne la mia riconoscenza per quanto egli fece per me; nonché la mia ammirazione per tutto che di grande io fui testimonia avere Egli, nel periodo recente, operato, salvando dalla rovina, con grave suo continuo pericolo personale, centinaia di altri perseguitati.

E insieme a lui, io ricordo, con cuore nutrito di viva gratitudine, il Suo prezioso collaboratore in tanta opera, l'Egregio Signor Sarti Elio, Direttore dell'Officina Grafica Bodoni, Uomo egregio, armonizzante nel suo animo eletto virtù superiori di cattolico e di patriota, ch' Egli ha rischiosamente esplicate, sia presso la Clinica San Carlo, dove io potei constatare, di persona, la sua azione di occultamento, di protezione, e di mantenimento a sue spese per parecchi mesi, nei riguardi di parecchi Ufficiali e militari di truppa, su cui incombeva la continua minaccia nazista; sia nella collaborazione costante, pericolosa con l'opera suaccennata di Don Preatoni, opera con cui Don Giuseppe e il Sign. Sarti sono doverosamente da iscriversi fra i benemeriti del fronte clandestino di resistenza Romana.

La Rev.da Madre Superiora, Suor Teresa Vismara!

Don Giuseppe, parlandomi inizialmente di lei, mi disse: «È un'anima santa!» Parvemi, dapprima, eccessivo tale giudizio, la constatazione dei fatti lo ha, invece, pienamente confermato! Essa, senza nulla sapere della mia situazione, che Don Giuseppe non aveva ritenuto di rivelarle, ma intuendo la gravità, anzi, inizialmente, come mi disse in appresso, avendo perfino dubitato che la mia presenza potesse recar danno all'Opera immensa di carità, da Lei attuata per decine di altri infelici,

nel quale il provvedere al migliaio di ricoverati dell'Istituto costituiva un problema quasi insolubile), seppi ridarmi la pace dello spirito.

Ma, unitamente alla sua opera memoranda, a mio favore, io ho potuto, altresì, in questi tre mesi di soggiorno presso l'Istituto, ammirare quella sublime da lei compiuta, accogliendo, nascondendo, alimentando, (parecchi gratuitamente), decine di ebrei, uomini - donne; di patrioti ufficiali, militari di truppa, carabinieri, guardie di P. S., costretti ad occultarsi, per non tradire la fede giurata, organizzando, con acuta preveggenza, un magistrale sistema di occultamento per i medesimi, nell'eventualità di probabili perquisizioni.

Cito, fra questi beneficiati, la Signora Margherita Frankenthal, appartenente alla razza ebraica, il capitano medico Dott. Folgero, patriota occultatosi con la moglie e con la figlia, i quali, avendo appreso l'intendimento di questa mia lettera all'Eccellenza vostra, hanno vivamente desiderato che io unissi alla mia l'espressione della loro immensa gratitudine per l'opera infinita di bene ricevuta da Suor Teresa Vismara.

E tutto questo, sorretta dalla cooperazione appassionata delle sorelle e del Rev. don Giovanni Saudelli [o Saldelli], cappellano benefico e paternale dell'Istituto, Sorelle e Cappellano costituenti il suo stato maggiore di vigilanza e di azione, tanto ristretto, in omaggio al segreto, quanto superiore per fervore di sacrificio, cooperazione attuata sulla via tracciata dalla loro grande Madre Superiora; tutto questo, ripeto, Suor Vismara ha fatto, con piena coscienza del pericolo mortale, a cui si esponeva!

Un giorno, in cui, recentemente, io accennavo a tale suo rischio, essa mi rispose, con serenità piena di martire cosciente: «io attendevo, ogni giorno, di essere fucilata. Ma il Santo Padre ha pur detto, con le sue parole di vita eterna: "fate il bene, fate la carità, salvate quanti più potete!"».

Io venero, pertanto, in quest'Anima superiore, la personificazione di quella carità, che S. Paolo ha detto essere «paziente, benigna, umile, non mai irritarsi, non pensare il male, tutto soffrire, tutto credere, tutto sperare, tutto sostenere».

Di lei può dirsi: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio! Suor Teresa Vismara, in ogni suo pensiero, in ogni suo atto, vede, sente sicuramente Dio, e per Esso, la carità divina!

Infine, Eccellenza, io mi consento di elevare per me, non solo, ma per tutti gli Ebrei beneficiati dalla carità cristiana, e sono essi innumeri, (dei quali ebrei io sono certo d'interpretare il pensiero), un inno di appassionata, entusiastica gratitudine per il Santo Padre. Egli, nel suo primo discorso del 3 marzo 1939, disse: «in questo solenne momento, il nostro pensiero corre an-

che a tutti quelli che sono fuori della Chiesa, ai quali farà piacere il sapere che il Papa innalza per essi, a Dio ottimo, massimo preghiere e voti di ogni bene!». Il Sommo Pastore preannunciava con queste Sante parole la Sua futura opera rivendicatrice della dignità della persona umana, al cui servizio Dio ha creato la società, e per cui Gesù Cristo ha sparso il Suo Sangue preziosissimo, e ha fondato la Chiesa.

Nell'ora recente del martirio infinito razziale, quando ogni voce di conforto umano ammutoliva, gli ebrei hanno sentito tangibilmente il sorriso e la mano della carità cristiana, fondata dalle parole di Paolo Apostolo, che Pio XII ha voluto e predicato, quale contrassegno e guida del Suo Pontificato: «*Veritatem facientes in caritate!*»!

«Io attendevo, ogni giorno, di essere fucilata. Ma il Santo Padre ha pur detto, con le sue parole di vita eterna: "Fate il bene, fate la carità, salvate quanti più potete!"»

Gloria e Beatitudine eterna a Papa Pio XII, a cui Dio ha acceso nel cuore il palpito della Paternità Universale!

Con profonda, memore devozione Il Generale di Corpo d'Armata Pugliese Emanuele(3)

Non abbiamo null'altro su di lui da parte di suor Vismara, mentre restano sue brevi dichiarazioni dell'anno seguente, riferite a molti ricercati nascosti «per sfuggire ai bandi di richiamo dello pseudo governo nazi-fascista». Era ben consapevole del loro coinvolgimento nella lotta per la liberazione, come emerge dalla relazione autografa del 10 giugno 1945: «Durante il periodo della occupazione nazista questo Istituto nascondeva diversi ufficiali, militari di truppa e carabinieri, che partecipavano clandestinamente alla lotta di liberazione. Il S. Tenente Medico Falasco Luciano, che faceva parte an-

che lui del fronte clandestino, è stato anche egli nascosto nell'Ospizio Pio X in S. Pancrazio dove [sic] usciva quotidianamente sprezzante il pericolo di essere preso; allo scopo di curare e incoraggiare alla più viva lotta tutti quelli che [...] parola illeggibile] della liberazione di Roma. Mi consta che più volte si è recato in località diverse lontane da questo Istituto circa un'ora per assistere gruppi di partigiani colà residenti, con i quali era in stretta collaborazione»(4).

Dopo qualche mese (3 ottobre 1945) giustificava il proprio operato in merito a uno nascosto a Santa Maria: «In data 17 dicembre 1943 la sottoscritta è stata costretta a dimettere il Sig. Parrelli [Giuseppe Parrelli di Andrea e Margherita De Mattei] assieme a molti altri nascosti in questo Istituto perché minacciata di perquisizione dai nazifascisti. Ovviamente la responsabilità dei malati ricoverati in questo Istituto non mi consentiva di contravvenire alle suaccennate minacce». Il 21 dicembre 1943 ci fu di fatto l'irruzione al Seminario Lombardo.

In breve, la ricognizione del generale non solo sugli ebrei, ma anche su ufficiali, carabinieri e guardie coerenti con i propri impegni nei mesi dell'occupazione e dall'altra parte le dichiarazioni della superiora ci offrono quasi in diretta la sua presa di posizione a sostegno di ebrei ricercati e del fronte clandestino che lottava per la liberazione.

Questa forma di resistenza civile, attiva, non fu isolata, anzi comune a molte case religiose maschili e femminili. Nell'80° della Liberazione è giusto ricordare religiose che, per essere tali, non erano meno italiane, consapevoli nell'esporsi con le consorelle in una scelta di campo. Forse anche per questa coscienza, quando nel 1946 arrivò il diritto di voto anche per le donne, non si fecero pregare per esercitarlo anche come dovere civile.

Archivio Figlie di Santa Maria della Provvidenza, Roma (AFSMP), FG, b. 9, fasc. 3, doc. 5.

2 Nel 1962 fu dichiarato Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Meir MICHAELIS, Il Generale Pugliese e la difesa di Roma, in La Rassegna Mensile di Israel, terza serie, vol. 28 (Giugno-Luglio 1962) n. 6/7, p. 262-283.

3 Archivio Apostolico Vaticano, Segr. di Stato, Carte Sostituto, b. 2, fasc. 2, ff. 113-116. Carta intestata: "Generale di C. d'Armata Pugliese", dattiloscritto con firma autografa.

4 Cf minuta autografa della dichiarazione della Superiora Suor Teresa Vismara, in AFSMP, FG, b. 9, fasc. 3, doc. 4.

«MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER»

Se la religione è solo una veste

«Cioè che mi preoccupa senza posa è la questione di cosa sia veramente per noi il cristianesimo o anche chi sia Cristo oggi. È passato il tempo in cui questo lo si poteva dire agli uomini tramite le parole - anche parole teologiche o pie -, così come è passato il tempo della religione in generale. Stiamo andando incontro a un tempo completamente non-religioso... Ma come può Cristo diventare il Signore anche dei non-religiosi? Ci sono cristiani non-religiosi? Se la religione è solo una veste del cristianesimo - veste che ha assunto aspetti diversi in tempi diversi - cos'è allora un cristianesimo non-religioso?»

(Lettera del 30 aprile 1944).

Parole di Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo luterano morto martire in campo di concentramento il 9 aprile 1945 a 39 anni, per ordine di Hitler. In questo ottantesimo anno dalla sua scomparsa ci lasceremo provocare settimanalmente dalle sue parole. Guidati da una bussola, ossia la domanda che instancabilmente Bonhoeffer si è posto e ci ha posto: «Chi è Gesù Cristo per me, per noi, qui e ora?». (Ludwig Monti)